

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 settembre 2017



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 15/09/17 P. 29 La ditta in subappalto perde il bollino Soa? Addio gara e non è ammessa sostituzione Andrea Mascolini 1

CONFINDUSTRIA

Sole 24 Ore 15/09/17 P. 1 CsC rialza il Pil a +1,5% Boccia: ora niente errori Nicoletta Picchio 2

Sole 24 Ore 15/09/17 P. 3 La fuga dei giovani costa 14 miliardi 6

AUTOSTRADE

Italia Oggi 15/09/17 P. 36 Autostrade, spesa lavori in calo Andrea Mascolini 7

AVVOCATI

Sole 24 Ore 15/09/17 P. 33 Cooperazione internazionale per arginare l'odio in Rete Alessandro Galimberti 9

GIUSLAVORISTI

Sole 24 Ore 15/09/17 P. 29 Per gli avvocati cresce l'importanza della comunicazione Matteo Prioschi 11

MOSE

Corriere Della Sera 15/09/17 P. 21 Mose, quattro anni a Matteoli Orsoni assolto: «Ma non festeggio» Alberto Zorzi 12

POS

Sole 24 Ore 15/09/17 P. 29 Pos, commissioni bancarie con riduzione in due tempi Marco Mobili, Giovanni Parente 14

PSICOLOGI

Italia Oggi 15/09/17 P. 31 Psicologi, pensione più ricca Simona D'Alessio 15

RISTRUTTURAZIONI

Sole 24 Ore 15/09/17 P. 27 Ristrutturazioni, detrazione del 50% solo con «fine lavori» Lorenzo Pegorin, Gian Paolo Ranocchi 16

INGEGNERI

Corriere Della Sera 15/09/17 P. 29 Giovanni Vernia Maria Teresa Veneziani 17

La ditta in subappalto perde il bollino Soa? Addio gara e non è ammessa sostituzione

In una gara di appalto pubblico, se l'impresa ausiliaria di un raggruppamento temporaneo perde il requisito della qualificazione Soa, è legittima l'esclusione del raggruppamento e non è ammessa la sua sostituzione.

È quanto precisa la Corte di giustizia europea con la sentenza del 14 settembre 2017 (causa C 223/16) che ha preso in esame una richiesta di pronuncia pregiudiziale relativa ad una controversia concernente una gara, di importo superiore alla soglia europea, bandita dal Provveditorato Interregionale per l'affidamento della progettazione esecutiva, del coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e della realizzazione di lavori. In un raggruppamento di imprese la mandataria e una mandante avevano dichiarato di avvalersi di imprese ausiliarie per quanto riguardava l'attestazione Soa (società organismo di attestazione) sul possesso della qualificazione richiesta dal disciplinare di gara. Era accaduto che una delle imprese ausiliarie avesse poi perso la qualificazione e, quindi, l'appalto è stato poi assegnato ad un altro concorrente. Dopo un primo ricorso perso davanti al Tar, il concorrente escluso ha impugnato la decisione di fronte al Consiglio di Stato che, a sua volta, ha sollevato davanti alla Corte di giustizia una questione pregiudiziale, chiedendo se il diritto dell'Unione osti a una normativa nazionale (o a un'interpretazione della stessa) che prevede l'esclusione automatica del consorzio d'impresе dalla gara senza possibilità di sostituire l'impresa ausiliaria che, nel corso della procedura, ha perso la qualificazione richiesta dal disciplinare

di gara. La Corte europea, facendo riferimento alla direttiva 2004/18 e non alla recente 2014/24 non applicabile al momento in cui è insorta la controversia, ha risposto negativamente al quesito e ha pertanto affermato la legittimità dell'esclusione automatica del consorzio. Per i giudici europei la legittimità dell'esclusione si fonda sull'applicazione dei principi di parità di trattamento e di non discriminazione, oltre che sull'obbligo di trasparenza. In base a questi principi una offerta, a parte i casi di errori materiali manifesti da correggere, non può essere modificata dopo il suo deposito. Pertanto, consentire esclusivamente a un raggruppamento d'impresе di sostituire un'impresa terza che fa parte del raggruppamento, e che ha perduto una qualificazione richiesta a pena di esclusione, costituirebbe una modifica sostanziale dell'offerta e dell'identità stessa del raggruppamento. Se così non fosse la stazione appaltante sarebbe obbligata a procedere a nuovi controlli procurando un vantaggio competitivo al raggruppamento, che potrebbe tentare di ottimizzare la sua offerta per meglio far fronte alle offerte dei suoi concorrenti nella procedura di aggiudicazione dell'appalto in questione. In questo modo emergerebbe anche un ulteriore profilo di distorsione della concorrenza sana ed effettiva tra imprese che partecipano a un appalto pubblico. Nel caso specifico i giudici europei escludono infine che si sia trattato di un'ipotesi di forza maggiore e affermano che la capogruppo è sempre responsabile del mantenimento dei requisiti di partecipazione alla gara d'appalto.

Andrea Mascolini



Giovani in fuga all'estero, perso un punto di Pil - Padoan: c'è ancora molto da fare

CsC rialza il Pil a +1,5%

Boccia: ora niente errori

«Non ci sono tesoretti da distribuire, competitività prioritaria»

Il Centro studi di Confindustria ha rivisto al rialzo le stime del Pil, corretto per quest'anno al +1,5% (rispetto all'1,3%) e all'1,3% per l'anno prossimo (rispetto all'1,1%). «Siamo all'inizio di un'inversione di tendenza - ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - ma dobbiamo stare attenti a non fare errori». Es sulla prossima legge di bilancio ha aggiunto: «Non ci sono tesoretti da distribuire, competitività prioritaria». Il Csc accende un faro sui giovani in fuga all'estero: «Perso un punto di Pil». Padoan: «C'è ancora molto da fare».

► pagina 3



Il rapporto CsC

LE NUOVE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

Il nodo lavoro

Per gli under 29 l'occupazione in Italia sconta un gap di 15-17 punti percentuali sull'Europa

La crescita in Europa

Diminuisce il differenziale, ma rispetto al 2000 l'Europa è cresciuta del 24,4%, l'Italia dello 0,8%

«Operazione verità, non ci sono tesoretti»

Boccia: competitività prioritaria - Il CsC rialza a 1,5% la previsione di Pil 2017 e a 1,3% per il 2018

Nicoletta Picchio

ROMA

Il ritocco all'insù è arrivato: +1,5% quest'anno e +1,3% il prossimo, rispetto all'1,3 e all'1,1 indicati tre mesi fa. Vincenzo Boccia ha appena ascoltato le previsioni del Centro studi di Confindustria: «Questa crescita dimostra che il paese quando si toccano i nodi di sviluppo ha potenzialità importanti». Ora bisogna andare avanti: «Siamo all'inizio di un'inversione di tendenza, questa crescita può diventare strutturale ma dobbiamo stare attenti a non fare errori, altrimenti potremmo arretrare anche di molto».

L'attenzione del presidente di Confindustria è sui prossimi passaggi che attendono il paese, il varo della legge di bilancio e la campagna elettorale: «Servirebbe un'operazione verità ed evitare che appena fuori dal tunnel cominci il balletto della distribuzione dei tesoretti». È il rischio messo in evidenza anche nel Rapporto del CsC, cioè che «l'autocompiacimento» per il buon andamento economico «rilassi l'azione riformista del governo». Mentre l'Italia deve fare i conti, ha sottolineato Boccia, con un problema di produttività e di competitività. «La produttività non è una moda», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che nell'area euro un paese che rafforza la pro-

pria produttività è come se avesse svalutato nei confronti degli altri e che l'Italia ha un gap di 30 punti in meno rispetto alla Germania. Una distanza profonda, cui si aggiunge quella della disoccupazione giovanile, il vero «tallone d'Achille del sistema economico e sociale italiano» scrive il CsC: una distanza di 10-17 punti percentuali a seconda della fascia d'età, rispetto alla media dell'area euro (in rapporto alla popolazione di riferi-

LE SFIDE D'AUTUNNO

«Non bisogna fare errori, altrimenti potremmo arretrare di molto. Per la legge di bilancio priorità a piano di inclusione giovani e premi di produttività»

mento). Una priorità per Boccia, che già dall'assemblea di maggio ha lanciato il piano di inclusione per i giovani.

«Siamo il secondo paese industriale d'Europa, dobbiamo perseguire il metodo della collaborazione per la competitività, intervenendo sui nodi di sviluppo», ha continuato il presidente di Confindustria. La questione industriale è «centrale e strategica per il paese, specialmente in una fase in cui il piano della Francia di Macron è diventare il secondo paese indu-

striale europeo, la Merkel in campagna elettorale parla di produzione ed anche Usa e Cina giocano la loro sfida sulla questione industriale all'interno dei loro paesi».

Bisogna evitare l'errore che «con la legge di bilancio e la campagna elettorale si attivino una serie di politiche per la domanda senza tenere conto della competitività». La stagione delle riforme, ha insistito Boccia, «deve continuare, se non ci muoviamo corriamo il rischio non di restare fermi, ma di andare indietro perché gli altri paesi si muovono», ha detto Boccia, dando atto a questo governo e a quello precedente di aver agito sui nodi di sviluppo con una politica dei fattori, in particolare con il Jobs Act e con il piano Industria 4.0. «Per la prima volta nella storia recente del paese è stata definita una rotta per indicare dove deve andare l'industria».

Oggi, ha continuato, «costatiamo una crescita importante, ma nel 2018 c'è un rallentamento dovuto alla congiuntura internazionale. Dobbiamo reagire ancora di più per evitare che questo rallentamento sia superiore agli altri paesi: se puntiamo alla competitività delle nostre imprese possiamo intercettare mercati diversi e quindi sostenere una crescita interessante». L'Italia continua a crescere meno degli altri paesi dell'area euro: il gap è diminuito rispetto a due

anni fa, dice il CsC, passando da 1,5 a 0,8, ma resta negativo e si amplia la distanza nei valori assoluti: rispetto al 2000 il pil dell'area euro, al netto dell'Italia, è cresciuto del 24,4%, quello dell'Italia 0,8.

C'è molto da fare, ha detto Boccia, sia in vista delle lagge di bilancio che pensando ad un piano a medio termine per la prossima legislatura. Pensando alla manovra d'autunno, visto che le risorse sono limitate, per il presidente di Confindustria sono due le priorità: il piano di inclusione per i giovani e la detassazione dei premi di produzione che «aiuterebbe le imprese a realizzare lo scambio salario-produttività, una delle grandi questioni del paese». Con poche risorse «dobbiamo andare avanti con la politica dei piccoli passi che sta avendo effetto».

L'Italia, ma non solo: anche l'Europa deve affrontare le questioni di governance. E soprattutto, davanti ai protezionismi degli altri, agire con la consapevolezza che la competizione è tra Europa e mondo esterno: «Occorre un invito alla coerenza - ha concluso Boccia - anche rispetto a ciò che ha detto Jean Claude Juncker, cioè che le regole devono essere pensate per difendere l'Europa dal mondo esterno e non a danno dei paesi europei. Ogni riferimento a Fincantieri è voluto e non casuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografica dell'economia italiana

LE NUOVE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA

Variazioni %

	2017	2018
Prodotto interno lordo	1,5	1,3
Consumi delle famiglie residenti	1,3	1,2
Investimenti fissi lordi	2,3	3,1
<i>in macchinari e mezzi di trasporto</i>	3,1	4,1
<i>in costruzioni</i>	1,5	2,0
Esportazioni di beni e servizi	4,9	3,8
Occupazione totale (Ula, unità lavorative anno)	1,1	1,0
Tasso di disoccupazione (in percentuale)	11,2	10,6
Prezzi al consumo	1,4	1,2
Retribuzioni totale economia	0,9	1,1

FUORI LINEA IL COSTO DEL LAVORO ITALIANO

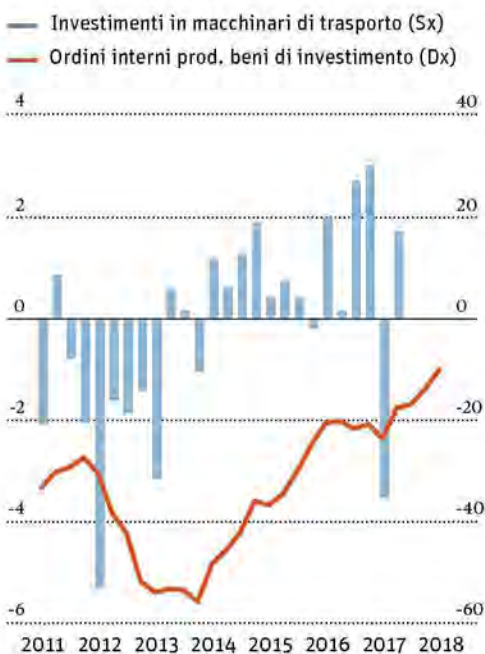
Clup, industria al netto costruzioni, 2000 = 100



(*)Gli ordini sono spostati avanti di due trimestri. III trimestre 2017: media Luglio-Agosto

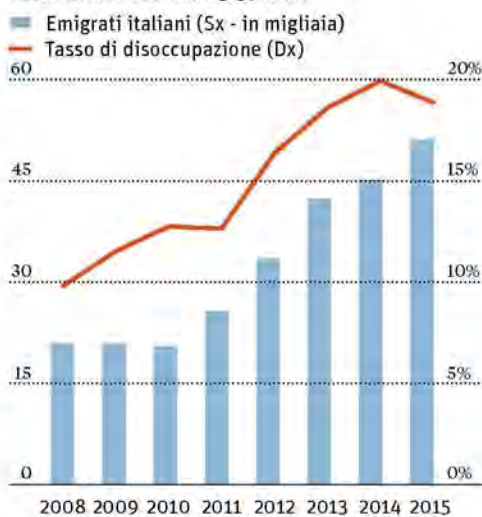
GLI INVESTIMENTI RIPRENDONO SLANCIO

Italia, saldo delle risposte e var. % sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati a prezzi costanti (*)



SEMPRE PIÙ GIOVANI VIA DALL'ITALIA

Forza lavoro italiana 15-39 anni



LA PERDITA DI CAPITALE PRIVATO E PUBBLICO

Stima capitale annuale investito in crescita e formazione degli emigrati

2008	5,8	2009	5,8	2010	5,6	2011	7,0	2012	9,3	2013	11,7	2014	12,4	2015	14,0
------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	-----	------	------	------	------	------	------

Fonte: elaborazione Csc su dati Eurostat - Istat



Le sfide della politica economica. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (destra) e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

FOCUS/2. TRA SPESA DELLE FAMIGLIE E QUELLA STATALE PER FORMAZIONE

La fuga dei giovani costa 14 miliardi

«**V**a sfatata l'assunzione che il recupero del mercato del lavoro sia la cenerentola del quadro economico». Il capo economista del Csc, Luca Paolazzi, tiene a sottolineare che i miglioramenti sul versante dell'occupazione sono stati consistenti: il numero delle persone occupate nell'estate del 2017 è tornato sopra i 23 milioni, sui livelli del 2008 e a fine 2018 vi saranno 160 mila occupati in più rispetto alla data d'inizio della grande crisi. Se invece si fanno i conti a partire dal 2014 (cioè subito dopo il punto di minimo raggiunto dall'occupazione in Italia) si vede che a fronte di una crescita cumulata del 3% nel Pil le persone occupate sono aumentate del 3,7% (+815 mila) e sono cresciute del 3,7% anche le unità di lavoro per anno (Ula) mentre il monte ore lavorate è salito del 4,3 per cento.

Tutto bene allora? Non esattamente. Da un lato, infatti, ha ricordato Paolazzi, resta assai elevato il numero delle persone a cui il lavoro manca, in tutto o in parte: si tratta di ben 7,7 milioni di persone (erano 8,1 nel 2014), se si considerano tutti insieme i disoccupati, i lavoratori scoraggiati e coloro che vorrebbero lavorare a tem-

po pieno ma hanno solo un part-time. Dall'altro lato, ha detto il chief economist di viale dell'Astronomia «il vero tallone d'Achille è l'occupazione giovanile». È su questo terreno che la crisi ha picchiato durissimo, visto che tra il 2008 e il 2014 il tasso di occupazione è sceso di 8,6 punti percentuali nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni (da 24,2% a 15,6%) e di 12,6 punti nella fascia tra i 25 e i 29 an-

51%

Quota dei giovani tra gli emigrati
Chi tra i 15 e i 39 anni ha spostato la residenza nel 2008-2015

ni (da 64,3% a 51,7%) mentre il calo medio complessivo è stato di 2,9 punti. Accanto a una forte riduzione del benessere di queste generazioni questo fenomeno può abbassare l'intero potenziale di crescita dell'economia italiana, in un paese che invecchia e che di giovani al lavoro avrà un disperato bisogno nei prossimi decenni (nel 2060 vi saranno 62 individui ultrassessantacinquenni ogni

100 persone in età da lavoro).

Senonché, invece di allargare la platea dei "lavoratori di domani" nel nostro paese si va intensificando il fenomeno dell'emigrazione all'estero dei giovani per motivi di lavoro: il 51% di chi ha spostato la residenza all'estero fra il 2008 e il 2015 aveva un'età compresa fra i 15 e i 39 anni: si tratta di ben 260 mila persone. Ora, qualunque genitore sa che allevare e offrire un'educazione completa a un figlio fino a 25 anni costa caro. Ma Confindustria ha fatto qualche calcolo più preciso: se si stima questa spesa familiare intorno ai 165 mila euro, è come se l'Italia con l'emigrazione dei giovani avesse perso in questi anni 42,8 miliardi di euro di investimenti in capitale umano. Nel solo 2015 la spesa delle famiglie più quella sostenuta dallo Stato per la formazione dei giovani che hanno lasciato il Paese, è stata complessivamente pari a 14 miliardi, ovvero un punto di Pil. È un'emorragia da fermare al più presto, sottolinea Confindustria, se si ha a cuore il potenziale di sviluppo e di innovazione del paese, che in definitiva è il motore della produttività.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Report della d.g. di vigilanza sulle concessionarie del Mit relativo al periodo 2000-17

Autostrade, spesa lavori in calo In Italia rete troppo frammentata rispetto all'Europa

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

In calo la spesa effettiva in lavori nel settore autostradale: da 1,6 miliardi del 2013 a poco più di un miliardo nel 2016; in corso di esecuzione 95 interventi per 4,8 miliardi, con un avanzamento medio del 55,5%. Sono questi i dati principali che si possono trarre dalla lettura del rapporto predisposto dalla direzione generale vigilanza sulle concessionarie del ministero delle infrastrutture e dei trasporti relativo al settore autostradale in concessione.

L'elemento di rilievo è che la spesa effettiva si è progressivamente ridotta passando da 1,6 miliardi nel 2013, a 1,48 miliardi nell'anno successivo, fino ad arrivare a 1,06 miliardi a fine 2016.

Nel periodo dal 2000 al 2017 le società concessionarie hanno posto in essere una spesa per investimenti pari a 22,127 miliardi di euro corrispondente a una spesa annua di 1,301 miliardi di euro, di cui 8,7 mi-

liardi per nuove opere, 8,3 per terze e quarte corsie, 1,1 per adduzioni, 1 per nuovi svincoli e 2,9 per interventi per sicurezza e ambiente. La spesa sostenuta dal settore autostradale per le manutenzioni ordinarie è risultata, sempre nello stesso periodo 2000-2017, pari a 11,639 miliardi di euro, corrispondente a una spesa annua di 0,646 miliardi di euro. Di questi 11 miliardi 3,2 sono stati destinati alle pavimentazioni e 1,1 alle opere d'arte.

Dalla relazione ministeriale emerge che alla data del 31 dicembre 2016 e nel corso del 2016 sono stati avviati 35 cantieri per nuovi lavori, per un importo complessivo pari a 1.596,3 milioni di euro, e sono state ultimate 59 opere, per un importo complessivo pari a 2.330,8 milioni di euro.

Gli interventi in corso di esecuzione (compresi quelli interamente sospesi e parzialmente sospesi) sono 95, per un importo complessivo pari a 4.851,1 milioni di euro, di cui 35 iniziati e 59 ultimati. In particolare, erano 46 gli



interventi con avanzamento superiore al 66%, per 2.049,6 milioni di euro; 26 gli interventi con avanzamento compreso tra il 33% e il 66%, per 917,0 milioni di euro e 23 gli interventi con avanzamento inferiore al 33%, per 1.884,5 milioni di euro. L'avanzamento medio ponderato dei lavori è pari al 55,5 %

La spesa consuntivata per manutenzioni ordinarie per l'anno 2016 (646,39 milioni di euro) risulta ripartita fra pavimentazioni (26,5%), sicurezza (16,6%), opere d'arte

(9,1%), gallerie (1,5%), altri elementi del corpo autostradale (7,3%) e altri interventi per la restante parte.

Nel periodo 2008-2016 gli investimenti eseguiti sono stati pari a 15,069 miliardi di cui (a consuntivo) 1,064 miliardi per il 2016; la media annua del periodo è pari a 1,6 miliardi circa, mentre la percentuale di attuazione dei contratti raggiunge circa il 70%. Tale differenza risulta in larga parte composta dai ritardi registrati nell'esecuzione dell'autostrada Asti-Cuneo, della Valdastico e

della Tirrenica, «riconducibili prevalentemente a ostacoli o rallentamenti sorti nelle fasi di approvazione ovvero alle difficoltà di reperimento dei fabbisogni finanziari».

Escludendo l'effetto dei ritardi per le suindicate opere la percentuale di attuazione dei programmi d'investimento risulterebbe prossima all'85%.

Il report mette in evidenza, confrontando la nostra rete con quella europea, l'eccessiva frammentazione della rete e la «presenza di un solo concessionario, rappresentato da Autostrade per l'Italia spa, che gestisce oltre la metà dell'intera rete con 2.857,5 chilometri; la seconda concessionaria per estensione di tratta gestita, risulta l'Autostrada del Brennero con 314 chilometri, mentre la minore risulta essere la Tangenziale di Napoli con 20,2 chilometri di tratta gestita».

In Europa si registra invece un numero di gestori inferiore con un maggiore sviluppo delle tratte in concessione.

—© Riproduzione riservata—■

Civiltà social. A Roma «laboratorio di idee» al G7 dell'avvocatura

Cooperazione internazionale per arginare l'odio in Rete

Alessandro Galimberti

ROMA

Se il paradigma della **civiltà "social"** è il ventenne scoperto a inventare notizie del tutto false-eraziste e sessiste- e chesi è giustificato alla Polpostale dicendo «con i like solo queste notizie mi fanno guadagnare tanto»- allora è davvero arrivato il momento di fare qualcosa. Falsità, odio, guadagni formalmente leciti sono i tratti distintivi del lato oscuro dell'**era digitale 3.0**, in attesa dell'**uragano Bigdata** che cambierà ancora in peggio, se possibile, lo scenario. Sono le riflessioni che ieri hanno riunito le **avvocature del G7** per la prima volta e con gli auspici della presidenza di turno italiana attorno a un tavolo per elaborare idee. Condividere esperienze, prassi procedure è indispensabile per combattere un nemico, il linguaggio dell'odio, che non conosce confini anche grazie alla sostanziale impunità che ha accompagnato i primi 20 anni dell'era connessa.

Oggi, dopo miliardi di insulti online, milioni di "bufale", migliaia di procedimenti penali arenati davanti alla impossibilità di identificare con certezza l'autore, le istituzioni e le professioni iniziano a muoversi: la firma della dichiarazione comune delle sette avvocature del mondo più avanzato, anche in termini di diritti e garanzie, segna il primo passo verso una nuova cultura "responsabile" nell'uso di internet. Perché, come dice il presidente del Cnf, Andrea Masche-

rin, c'è un «monopolio di pochi portatori di poteri straordinari che governano i dati globali, dati che sono commercio e che valgono più delle commodities», il tema oggi è riequilibrare questo potere con la forza del diritto e dei diritti, pensare alla legalità non solo come libertà di fare affari miliardari, ma anche di non abbandonare gli ultimi e i più deboli in una *no man land*.

Quella terra di nessuno che la presidente della Camera, Laura Boldrini, è costretta da anni a percorrere suo malgrado «in una piramide dell'odio»- ha detto all'assemblea di avvocati internazionali- alla cui base ci sono le fake news fatte per creare disprezzo e soprattutto per guadagnare. È la parabola del linguaggio ostile normalizzato, dello spregio come normalità, la banalizzazione dell'odio, la sua normalizzazione.

Che fare? Di fronte a un problema che si scopre terribilmente comune a tutti i Paesi, c'è chi reagisce in solitudine come la Germania, dove è stata approvata una legge con obbligo di rimozione in 24 ore dei contenuti falsi e/o odiosi, ad opera della piattaforma ospitante, pena sanzioni fino a 50 milioni di euro. Sarà un caso che Facebook ha subito inviato in Germania un esercito di 600 "moderatori" per ripulire il sociale e riportarlo un po' più vicino a Goethe.

Ma nonostante i giudici facciano sforzi neppure lievi per ingabbiare il nuovo mondo in regole approvate tra il 1930 e il 1940,

(«A questo punto però serve un intervento di hard law- ha detto il primo presidente di Cassazione, Giovanni Canzio- la soft regulation ben venga ma non basta ad arginare il fenomeno») la via di una rinascita civile di questo lato oscuro del web passa attraverso la collaborazione internazionale. E visto che gli Stati Uniti non sono molto disposti a cedere sui due cardini della loro potenza globale (libertà di impresa e libertà di espressione, di fatto senza limiti entrambe) la via d'uscita non può che essere la collaborazione internazionale, almeno a livello di giurisdizioni e di professioni, con scambio di prassi e di culture. Eugenio Albamonte, presidente Anm ma anche pm a Roma con competenze sul tema, ha spiegato che la convenzione di Budapest sulla collaborazione giudiziaria sostanzialmente funziona, anche se continua a infrangersi laddove non c'è doppia imputabilità (motivo per cui Facebook e Google non collaborano mai in tema di diffamazione: in California non è reato).

La soluzione però, forse, è davvero cercare di riportare nel reale il mondo digital. Come ha detto il ministro Andrea Orlando in chiusura del summit fiorentino, «i nostri ordinamenti si basano su patti sociali, mentre in rete ciò non accade ancora, e questo è un tema che chiama in causa l'esigenza di costruire corpi sociali virtuali che replichino quelli del secolo scorso nella società reale». I "partiti" della rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto



Laura Boldrini
Presidente della Camera

«È la parabola del linguaggio ostile normalizzato, dello spregio come normalità, la banalizzazione dell'odio, la sua normalizzazione»



Andrea Orlando
Ministro della Giustizia

«I nostri ordinamenti si basano su patti sociali, in rete ciò non accade ancora. C'è l'esigenza di costruire corpi sociali virtuali che replichino quelli del secolo scorso nella società reale»



Andrea Mascherin
Presidente Cnf

«C'è un monopolio di pochi portatori di poteri straordinari che governano i dati globali, dati che sono commercio e che valgono più delle commodities»

Giuslavoristi. Il convegno di Torino

Per gli avvocati cresce l'importanza della comunicazione

Matteo Prioschi

■ In passato si poteva solo mettere la targa con il proprio nome sulla porta dell'ufficio; poi è arrivata la possibilità di informare; oggi ci sono i social media in cui le informazioni si diffondono con estrema rapidità e pochi controlli. E poi ci sono stati gli interventi, a livello europeo e italiano, che spingono gli avvocati verso l'imprenditorialità. In questo contesto la comunicazione, che poi magari sfocia in pubblicità, ha un'importanza crescente nel mondo dei professionisti.

Di questi temi si è parlato nella tavola rotonda di apertura del **convegno nazionale dell'Agì (Avvocati giuslavoristi italiani)** in corso di svolgimento a Torino, con la partecipazione di Mario Napoli, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, Andrea Stanchi, consigliere dell'Organismo congressuale forense, Nunzio Luciano, presidente Cassa forense, Luca Barabino, presidente e amministratore delegato di Barabino & Partners, Marco Sodano, digital editor de La Stampa, coordinati da Aldo Bottini, presidente Agì.

Di fronte all'evoluzione del mercato professionale, alla crescente facilità di comunicare, ma anche alla pressione derivante dalla competizione, è emersa l'opportunità, se non la necessità, di rispettare le regole deontologiche per evitare una corsa al ribasso che vedrebbe i liberi professionisti uscire perdenti perché, ha sottolineato Mario Napoli, ci sarà sempre qualcuno che lo stesso servizio lo farà più velocemente e a un prezzo più basso ma anche perché il rispetto delle regole formali può non essere sufficiente:

una comunicazione corretta nei contenuti può essere utilizzata in modo scorretto.

Ma in questo contesto che cambia c'è anche la necessità di sapersi distinguere e valorizzare come interlocutori. Un aspetto, quest'ultimo, ha rilevato Aldo Bottini, che può essere più semplice quando ci si muove come un soggetto collettivo, quale un'associazione, meno quando la comunicazione riguarda il singolo professionista.

LE INDICAZIONI

In un contesto competitivo si deve puntare su qualità e credibilità evitando una pericolosa corsa al ribasso

sta, che deve individuare i contenuti per comunicare ciò che lo caratterizza e valorizza rispetto ai colleghi.

Peraltro, è emerso nel corso della tavola rotonda, il mercato della comunicazione professionale, è in forte crescita negli ultimi anni. E in questa prospettiva la recente apertura al socio di capitale (novità non particolarmente gradita ai relatori avvocati presenti ieri) rischia di aumentare le differenze, perché ci sarà la società con molti fondi a disposizione da poter investire, anche in comunicazione, e soggetti con possibilità ridotte. Il settore nel suo complesso ha ampi spazi di miglioramento anche tenuto conto del fatto che, ha ricordato Nunzio Luciano, l'avvocatura utilizza ancora ampiamente il passaparola come canale di comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mose, quattro anni a Matteoli Orsoni assolto: «Ma non festeggio»

Venezia, l'ex ministro: non sono un corrotto. Anche una prescrizione per l'ex sindaco

VENEZIA Sul suo volto, sempre compassato, si forma una smorfia. «Dichiara Matteoli Altero responsabile del reato ascrittogli», ha appena letto il presidente del tribunale di Venezia Stefano Manduzio e quando viene pronunciata la pena di 4 anni lo sguardo cade nel vuoto. Il senatore di Forza Italia, accusato di essere stato asservito al Consorzio Venezia Nuova, il pool di imprese che da anni sta realizzando il sistema di dighe che difenderà la città lagunare, esce dal processo sullo scandalo Mose con le ossa rotte. «Non sono un corrotto e non ho mai ricevuto denaro, né favorito alcuno», aveva detto in aula in mattinata, ma per i giudici è colpevole di corruzione insieme a Erasmo Cinque, imprenditore amico e collega di partito fin dai tempi di An, punito con la stessa pena e con una maxi-confisca complessiva di 19,5 milioni di euro, da dividere a metà: cioè i soldi, secondo l'accusa dei pm veneziani Stefano Ancilotto e Stefano Buccini, intascati illecitamente dalla sua impresa Socostramo per i lavori di marginamento delle aree inquinate di Marghera, favorita dall'allora presidente del Cvn Giovanni Mazzacurati, il «grande corruttore» poi divenuto il principale testimone dell'accusa, proprio per compiacere l'allora ministro del-

l'Ambiente.

Assolto invece l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, l'avvocato prestato alla politica che il 4 giugno 2014, il giorno dei 35 arresti, venne messo ai domiciliari nel suo palazzetto di fronte alla sede del Comune, dall'altra parte del Canal Grande, con l'accusa di finanziamento illecito della campagna elettorale di 4 anni prima: i giudici — ma questo lo confermeranno le motivazioni — avrebbero riconosciuto che in almeno tre occasioni ha ricevuto buste di denaro contante, come testimoniato in aula dall'ex segretario di Mazzacurati che glielie portò, ma quegli episodi risalgono al febbraio-marzo 2010 e dunque sono prescritti. «Non posso che esprimere tutta la mia amarezza — ha detto Orsoni —. Non è un giorno di festa e felicità, il 4 giugno è stata buttata per aria una città e in qualche modo anche una persona». Prescritte anche gran parte delle imputazioni nei confronti dell'ex presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva, «controllore» del Mose per conto dello Stato fino al 2008 ma accusata di essere stata al soldo di Mazzacurati.

Se per Orsoni e Piva è stata dichiarata l'assoluzione piena solo per una parte delle accuse, è stata invece integralmente scagionata l'ex eurodeputata del Pdl Amalia Sartori, anche lei sotto processo perché Mazzacurati aveva sostenuto di averle dato soldi in nero per le campagne elettorali. «Il fatto non sussiste», ha decretato il tribunale. Assolto anche l'ar-

chitetto Danilo Turato, accusato di corruzione per i lavori alla villa veneta che fu dell'ex governatore Giancarlo Galan (che nel 2014 ha patteggiato una pena di 2 anni e 10 mesi e che subì la confisca proprio di quell'immobile), mentre sono stati condannati l'imprenditore Nicola Falconi (due anni e due mesi per corruzione e finanziamento illecito) e l'avvocato Corrado Crialese (un anno e 10 mesi per millantato credito). «Sono state accolte sostanzialmente le nostre richieste — ha commentato il procuratore capo Bruno Cherci —. Purtroppo c'è il problema della prescrizione e per questo chiediamo più strumenti per superare le carenze amministrative».

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accuse cadute
Scagionata l'ex eurodeputata del Pdl Sartori accusata da Mazzacurati



Il Mose

È un sistema pensato per difendere Venezia dall'acqua alta. È costituito da **78 paratoie mobili** posizionate sui fondali in grado di chiudere le **tre bocche di porto**



I volti



Dall'alto: Altero Matteoli, ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti; Giorgio Orsoni, ex sindaco di Venezia (foto Imago)

Verso il Cdm. Oggi lo schema di decreto sulla direttiva pagamenti - Spartiacque al 9 dicembre 2020

Pos, commissioni bancarie con riduzione in due tempi

Pagamenti fino a 5 euro con costi più bassi per gli operatori

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Arriva il taglio delle commissioni bancarie per i micropagamenti con moneta elettronica. Un percorso a tappe. Lo spartiacque sembra lontano ma in realtà non lo è. Fino al 9 dicembre 2020 per le operazioni nazionali tramite carta di debito ad uso dei consumatori, i prestatori di servizi di pagamento possono applicare una commissione interbancaria media ponderata non superiore all'equivalente dello 0,2% del valore medio annuo di tutte le operazioni nazionali effettuate tramite tali carte di debito all'interno dello stesso schema di carte di pagamento.

Poi, a partire dal 10 dicembre 2020, per i pagamenti in Italia tramite carta di debito, i prestatori di servizi di pagamento applicheran-

no una commissione interbancaria non superiore allo 0,2% del valore di ciascuna operazione o a 5 centesimi di euro per ciascuna operazione. Tale commissione interbancaria per operazione può anche essere combinata con una percentuale massima non superiore allo 0,2% del valore di ciascuna operazione a condizione che la somma delle commissioni interbancarie dello schema di carte di pagamento non superi mai lo 0,2% del valore totale annuo delle operazioni nazionali effettuate tramite tali carte di debito all'interno di ciascuno schema di carte di pagamento. In ogni caso, per le operazioni nazionali tramite carta di debito ad uso dei consumatori di importo inferiore a 5 euro, la commissione interbancaria sarà di importo ridotto rispetto a quelle applicate alle operazioni di importo pari o superiore a 5 euro.

Più tutele per i consumatori

A prevederlo è lo schema di decreto legislativo atteso oggi al Consiglio dei ministri che attua la legge di delegazione europea 2015 in riferimento proprio alle commissioni bancarie. Si tratta del recepimento di una direttiva comunitaria (la cosiddetta Psd-2, ossia la seconda *payment services directive*) che, oltre a prevedere l'armonizzazione dei pagamenti al dettaglio, assicura procedure di autorizzazione e vigilanza ai fornitori di pagamento e agli utenti. Per questi ultimi la Psd-2 amplia i diritti degli utenti dei servizi di pagamento che beneficeranno di un regime di responsabilità ridotta in caso di pagamenti non autorizzati: la franchigia a carico degli utenti passerà da 150 a 50 euro.

Per promuovere l'utilizzo della moneta elettronica viene generalizzato il divieto di applicare

un sovrapprezzo in relazione all'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici.

L'obbligo del Pos

Di fatto, l'attuazione della direttiva di comunitaria si lega a doppio filo con l'obbligo del Pos per commercianti, esercenti e professionisti. Un obbligo rimasto finora senza sanzioni. Anche se la legge di Stabilità 2016 aveva previsto un meccanismo per portare da 30 a 5 euro la soglia minima dei pagamenti entro cui bisognava dotarsi del terminale elettronica. Il tutto accompagnato dalla previsione di penalità, che avrebbe dovuto fissare un decreto interministeriale tra Economia e Sviluppo economico. Decreto che, come anticipato dal viceministro all'Economia Luigi Casero, dovrebbe vedere la luce entro questo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIVALUTAZIONE

Psicologi, pensione più ricca

DI SIMONA D'ALESSIO

L'Enpap (l'Ente di previdenza e assistenza degli psicologi che esercitano l'attività lavorativa autonomamente) irrobustisce le pensioni che i suoi associati incasseranno: dal 12 settembre è stato possibile accreditare la rivalutazione al «2,97%» per l'anno 2015 sui montanti individuali dei professionisti. Si tratta di una percentuale più ingente di quella disposta per legge, pari allo 0,51%, che è legata all'andamento del nostro Prodotto interno lordo (Pil). Ne ha dato notizia la stessa Cassa pensionistica, cui al momento sono iscritti oltre 54.400 psicologi. A rendere attuabile la disposizione per l'incremento dei montanti è stato il recente semaforo verde acceso dai ministeri vigilanti degli enti (welfare ed economia), che hanno accolto il contenuto di una delibera, varata lo scorso anno dai vertici della Cassa. Nel 2015, ha commentato il presidente Felice Damiano Torricelli, si arriva a ottenere «una rivalutazione quasi sei volte più alta di quella che avremmo avuto, se ci fossimo limitati semplicemente ad applicare le norme preesistenti» e, nel

frattempo, la Cassa è ormai orientata a rimpinguare pure i montanti per il 2016, avendo adottato un analogo provvedimento, sempre per una quota di poco inferiore al 3%, «già sottoposto al vaglio dei dicasteri competenti».

Per scoprire di quanto riuscirà a lievitare il «peso» della prestazione che gli psicologi andranno a percepire, grazie alla revisione (al rialzo) della cifra da rivalutare, può essere utile una simulazione formulata dall'ente: con un montante di «50.000 euro», è stato calcolato, si raggiunge la quota di «1.485 euro, invece che di 255 euro, con un guadagno netto di 1.230 euro», numeri, questi, che si tradurranno in un assegno pensionistico più consistente. Per Torricelli, infine, va messa in risalto pure la «capacità» della governance dell'enpap, «acquisita negli ultimi anni, di tenere il rendimento dei nostri investimenti ai livelli attuali, con un'attenta e efficiente gestione finanziaria che produce rendimenti significativi con un rischio controllato».



Question time/1. Interventi da imprese di costruzione

Ristrutturazioni, detrazione del 50% solo con «fine lavori»

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

■ **Detrazione 50%** per l'acquisto di immobili ristrutturati da imprese solo con la presentazione al Comune della **comunicazione di fine lavori**. È quanto chiarito dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, in risposta al question time in commissione Finanze alla Camera (interrogazione 5-12157 dei deputati Pd Marco Di Maio e Michele Pelillo) di ieri, dove viene ribadita l'esigenza imprescindibile per accedere all'agevolazione (articolo 16-bis, comma 3, del Tuir), di procedere con la comunicazione di fine lavori da rendere al Comune, da parte dell'impresa ristrutturatrice del fabbricato.

La detrazione in questione spetta nel caso di interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia alle lettere c) e d) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto del Dpr 380/2001, riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano entro 18 mesi dalla data di termine dei la-

vori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile.

L'agevolazione, in ogni caso, non spetta, se sono stati eseguiti interventi di semplice manutenzione, ordinaria o straordinaria. Inoltre si ricorda che l'immobile acquistato o assegnato deve far parte di un edificio sul quale sono stati eseguiti interventi di restauro e di risanamento conservativo o di ristrutturazione edilizia riguardanti l'intero edificio. L'agevolazione trova applicazione, pertanto, a condizione che gli interventi edilizi riguardino l'intero fabbricato (e non solo una parte, anche se rilevante).

L'acquirente o l'assegnatario dell'immobile deve comunque calcolare la detrazione del 50%, indipendentemente dal valore degli interventi eseguiti, su un importo forfetario, pari al 25% del prezzo di vendita (compreso dell'Iva) o di assegnazione dell'abitazione e spetta entro il limite massimo di 96 mila euro.

Inoltre si ricorda che l'agevolazione in questione non è legata alla cessione o assegnazione delle altre unità immobiliari, facenti

parte dell'intero fabbricato, così che ciascun singolo acquirente può beneficiare della detrazione con il proprio acquisto o assegnazione, indipendentemente dal destino delle altre abitazioni.

Il question time di ieri richiama poi la circolare 7/E/2017 che, al solo fine di agevolare i contribuenti rammenta che se il rogito è stato stipulato prima della fine dei lavori riguardanti l'intero fabbricato, la detrazione spetta comunque, ma in tal caso la stessa può essere fruita solo a partire dall'anno d'imposta in cui i lavori sull'intero fabbricato siano stati ultimati.

In buona sostanza la risposta evidenzia il presupposto costitutivo dell'agevolazione in questione che è quello, per l'appun-

RISPOSTA SULLE LOCAZIONI

Si deduce il canone d'affitto anche in presenza di una clausola di subentro per la risoluzione del mandato tra agenzia e assicuratore

to, legato alla fine dei lavori. Senza di essa non può partire la detrazione in dichiarazione dei redditi dell'acquirente e di conseguenza non si può concretizzare il beneficio fiscale.

Il Mef al riguardo non ravvisa, infatti, anomalie interpretative o applicative sulla norma istitutiva dell'agevolazione (articolo 16-bis, comma 3, del Tuir), poiché una diversa interpretazione della legge che valorizzi l'agevolazione anche in presenza di lavori non ultimati non sarebbe conforme al dettato normativo attualmente in vigore.

Sempre ieri il Mef in risposta a un altro question time (5-12156) presentato da Giulio Maria Sottanelli ha ribadito la **deducibilità del costo derivante da un contratto di locazione dell'immobile adibito a sede dell'agenzia da parte di un assicuratore con partita Iva**. Questo anche se nel contratto di affitto la compagnia di assicurazione inserisca la **clausola di subentro** nel contratto di locazione in caso di risoluzione del mandato fra compagnia e assicuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laurea con 110 in Ingegneria e una carriera da manager «buttata» nella scuola di teatro. Fino a quando non l'hanno cacciato: «Dicevano che disturbavo, è stata la mia fortuna»

Giovanni Vernia

«Imitavo i miei parenti del Sud, ci sono state liti
E a scuola facevo la parodia dei professori»

di **Maria Teresa Veneziani**

A

ve-te presente le foto e i ritagli di giornale attaccati con le puntine al tabellone?». Giovanni Vernia studia così i personaggi che vuole interpretare, come un serial killer. Sono nate in questo modo le parodie di Gianluca Vacchi, Jovanotti, Mika, Corona. «Per Vacchi non trovavo la chiusa. Poi mi sono ricordato di un Manga che guardavo da piccolo, Super Lamu: c'era una scuola con un ragazzo ricco che quando aveva bisogno di qualcosa chiamava e sentivi gli elicotteri che gli buttavano giù tutto quanto... Insomma è una citazione colta questa della borsa piena di soldi che cade dal cielo. Mika lo guardavo a X-Factor: mi colpì quel ragazzo con quella voce molto dolce (la imita in modo perfetto, ndr) ma cattivissimo nei giudizi. Jovanotti allunga le voca-aaali e parla sempre di satelliti. Durante un concerto a San Siro ha fatto un parlato di 4 minuti sulle galassie. Saturnino, il suo bassista, è venuto a dirmi che pensando alla mia imitazione non ce la faceva più a suonare».

Per il comico Vernia i social sono diventati uno strumento diretto di lavoro. «Ora mi diverto a prendere in giro la tendenza su Instagram di mostrare il fisico. Posti una foto dove dici "buon giorno"... con le tette al vento. Oppure in bikini davanti alla tazzina di caffè con l'hashtag #breakfast. Allora ne ho fatta una anch'io uguale a Emily Ratajkowski», dice Giovanni mostrando la sua versione della supermodella. «Se non hai qualcosa da dire, meglio evitare», regola che vale sempre.

«Ho fatto dell'umorismo la mia vita», spiega Vernia in un bar romano, zona Monteverde. Jeans e t-shirt neri fanno risaltare i capelli argentati impomatati. «Se utilizzata bene, l'ironia porta un messaggio molto forte, arriva come un pugno, più potente di uno serio. Per esempio, sono testimonial di uno spot per Mediafriends a favore della giornata mondiale del nonno presto in onda. Mi sono chiesto: che cosa succederebbe se gli anziani si comportassero come facciamo noi con loro, trascurandoli, abbandonandoli in città, mandandoli a prendere i figli mentre siamo in palestra? Quindi, vedrete questi nonni stronconi che ne fanno di tutti i colori...».

Manager giocherellone

Laurea in ingegneria con 110, sposato, padre due figli di 2 e 7 anni, Giovanni Vernia ha lasciato una carriera da dirigente per inseguire il suo sogno, quello di far ridere. «Mio papà era un maresciallo della Finanza. Ha cresciuto me e mia sorella perché la mamma è mancata a 41 anni quando ne avevamo 17 e 15. Ha voluto che mi laureassi e poiché ero bravo a scuola... Poi ho fatto la carriera. Ero diventato county manager di una multinazionale, ma la sera frequentavo le scuole di teatro».

La comicità era un destino. «Sono metà siciliano, da parte di mamma, e metà pugliese, da parte di papà. Vivevamo a Genova, andavamo al Sud a trovare i parenti e io partivo con le imitazioni. Ci sono state anche liti familiari...».

Dà spettacolo anche a scuola. «Da rappresentante di classe al liceo scientifico, durante le assemblee andavo sul palco e mi divertivo a fare la parodia dei professori. Poi, con la prof di scienze rivedevamo i filmati a fine anno. Anche al lavoro prendevo in giro i miei manager. Gestivo il mercato italiano, avevo solo colleghi stranieri». Parla l'inglese? «Sì, tanto è vero che ho pronto uno spettacolo in inglese — Just one night to become italian — che porto sulle navi da crociera e nelle



città turistiche durante il quale insegno agli stranieri come si diventa italiani in 90 minuti. Ironizzo sul nostro modo di interpretare le regole: siamo gli unici a ringraziare quando una macchina si ferma sulle strisce».

Il comico da qualcuno è considerato un attore di serie b... «La mia vita è stare davanti a un pubblico, ma nel ruolo drammatico proprio non mi ci vedo. Ho fatto la scuola di teatro classico, Stanislavskij, Cechov. Ero in classe con ex tronisti, ex Grande Fratello, volevano sempre far piangere. Io, invece, ci mettevo dentro quella cosa che sdrammatizza. Quando andai a rinnovare l'iscrizione, l'insegnante mi disse: sei un elemento di disturbo, fai improvvisazione comica. E quella è stata la mia fortuna perché mi ha aperto la strada della tv». Conquista sua moglie scrivendole storie «con protagonisti una ragazza indiana e uno un po' sfigato, io. Lei lavora alle poste, mi colpì durante un corso per i suoi tratti un po' esotici, mi procurai la mail».

Quando a Zelig diventa famoso con il discotecaro Jonny Groove fa ancora il manager. «Doppio lavoro per un anno: mi conoscevano anche gli alberghi. Andai a un appuntamento con il direttore marketing di Dolce & Gabbana per vendere un software e mi accolse con "Noooo, disastro!". Mi ero messo un loro completo. Seguivo Stefano Gabbana anche su Instagram, mi divertiva l'idea di un milanese che promuove la sicilianità. Mi piacciono anche Paul Smith e Giorgio Armani. Sono un egocentrico pazzesco, ma mi metto in discussione, sono quello che si bastona di più».



Io e i tronisti

Ho studiato con ex tronisti ed ex Grande Fratello che volevano sempre far piangere. Io invece sdrammatizzavo

Il mio film

Il mio film è stato un errore. Non dovevo farlo, non ero pronto. Mi sono rimboccato le maniche e sono ripartito

La lezione del Tavernello

Non si è mai pentito delle sue scelte? «L'attimo di sconforto c'è sempre, perché il mondo dello spettacolo è spietato. Un manager che stimo molto, Franchino Tuzio, mi diceva: "Giovanni ricordati: quando bevi lo champagne sei sempre in compagnia, quando bevi il Tavernello sei solo". Da un momento all'altro tutto può cambiare».

Un errore? «Il mio film, non dovevo farlo. Non ero pronto». Come si è risollevato? «Credendoci, rimboccandomi le maniche. Sa che c'è? Per me che ho fatto una vita normale, è sempre vivere una favola, come dice Vasco Rossi. E quindi di fronte alle aggressioni gratuite penso: "Intanto io sono qui, mi diverto". Poi quando salgo sul palco, sentire la gente ridere per me è una droga, un'endovena di entusiasmo. Jonny Groove dopo 5 anni è tornato con il video di Swag per mostrare la mania dei rapper, ma se ne andrà di nuovo. Questo per me è un momento chiave: ho 44 anni, in discoteca non ci vado più. Ora ci sono i nuovi progetti. Con la Ballandi Arts stiamo lavorando a un format televisivo tutto mio, che è sempre stato un sogno... In seconda serata, però, una cosa discreta. Non rifaccio gli stessi errori».

Chi fa ridere Giovanni? «I miei bimbi». L'ultima volta che ha pianto? «Quando due anni fa mio padre è morto all'improvviso. Con lui c'era un rapporto incredibile perché era severo, ma mi ha trasmesso un'educazione e un rispetto per le persone che vedo raramente. E quando vado a trovarlo al cimitero non riesco a trattenere le lacrime».

© RIPRODUZIONE



Chi è

● Giovanni Vernia è nato a Genova nel 1973: è attore, regista e dj producer

● Nel 2007 emerge sul palco di Zelig con il discotecaro Jonny Groove; ora torna con il videoclip Swag

● Di successo le parodie, da Gianluca Vacchi a Timpallino dove fa il verso al ballerino di Tim